

# Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Gennaio-Aprile 2011, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Congressi

#### VII Convegno Internazionale AISSCA

«Agiografia e culture popolari – Hagiography and Popular Cultures»

Verona, 28-30 ottobre 2010

Tra il 28 e il 30 ottobre scorsi, nella cornice del Polo didattico «G. Zanotto» dell'Università degli Studi di Verona e (limitatamente alla mattina del 30) della Biblioteca Capitolare di Verona, si è svolto il VII Convegno Internazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio della Santità, dei Culti e dell'Agiografia (AISSCA), sul tema «Agiografia e culture popolari». Come da tradizione per i convegni dell'AISSCA, la scelta di un argomento trasversale, sia nel tempo che nello spazio, ha dato modo di affrontarlo sotto molteplici punti di vista, con invero una particolare attenzione per l'Europa medievale, ma con varie aperture su altri orizzonti spaziali e cronologici, dall'Africa agostiniana al Cile di epoca moderna, al Brasile e al Mezzogiorno italiano contemporanei, all'insegna – tale era uno dei principali scopi del Colloquio – della collaborazione tra discipline diverse (agiografia, storia, antropologia, psicologia).

Il Convegno, organizzato da Paolo Golinelli (Università di Verona) e Pietro Bognioni (Université de Montréal) con la collaborazione dell'Hagiography Society, ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori – ben 30 le relazioni in totale –, italiani e stranieri (da Ungheria, Stati Uniti, Israele, Finlandia, Francia, Brasile), ed è stato l'occasione per rinnovare la riflessione su un tema, quello della cultura popolare (o, meglio, delle culture popolari), che riunisce fenomeni diversi e difficili da definire, ma sicuramente e storicamente esistenti ed esistiti, come ha affermato lo stesso Paolo Golinelli la mattina del 28, nei saluti introduttivi, dopo aver ricordato e inviato sinceri auguri di pronta guarigione al collega, collaboratore e amico Pietro Bognioni, purtroppo assente per motivi di salute. In precedenza avevano portato i loro saluti, e la soddisfazione per la scelta di Verona come sede ospitante i lavori, Luigina Mortari, vicepresidente della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Verona (in rappresentanza del preside Mario Longo); Gian Paolo Romagnani, direttore del neonato Dipartimento di Arte, Archeologia, Storia e Società; Gian Maria Varanini, direttore del Dottorato in Scienze Storiche e Antropologiche.

Dopo i saluti, e le ricordate parole di apertura, la mattinata del 28, dedicata a questioni metodologiche ed ermeneutiche, è entrata nel vivo con la relazione di Gabor Klaniczay (Collegium Budapest – Central European University) che, partendo da un esempio concreto di elementi di cultura popolare (o come tali interpretabili) presenti in una delle più antiche agiografie ungheresi, ha poi tracciato lo sviluppo degli studi su questo tema dagli anni '60 del XX secolo in avanti, soffermandosi in particolare sul contributo di alcuni studiosi e correnti, quali Bachtin, Ginzburg e la microstoria tutta, Burke, Schmitt, Geary, Brown, Vauchez; nonostante i cambiamenti di prospettiva e interpretazione da un autore all'altro, ciò che inevitabilmente caratterizza lo studio di questi aspetti è la co-

stante necessità di un approccio critico alle fonti, che mai come in questi casi tendono a deformare fenomeni percepiti non di rado come devianti o incomprensibili, quando non apertamente pericolosi. Ha dunque preso la parola Paolo Golinelli per un intervento sul ruolo degli elementi popolari nelle prime agiografie su Francesco d'Assisi, la *Vita prima* e la *Vita secunda* di Tommaso da Celano; l'analisi è stata condotta attraverso un esame strutturale dei testi, alla ricerca di temi, *topoi* e modelli, soffermandosi su questioni particolari come il ruolo della natura, le *sortes apostolorum*, il valore del libro come oggetto latamente magico, la *simplicitas*. È poi intervenuto Giorgio Otranto (Università di Bari) con una relazione, supportata da un ampio contributo di immagini, sullo sviluppo dei culti pugliesi di san Michele e san Nicola dalla loro comparsa (Medioevo, molto alto nel caso di Michele) ai giorni nostri. In particolare, si è messo in luce come gli elementi popolari del culto di questi santi, elaborati in Puglia, abbiano marcato e accompagnato la diffusione generalizzata, ormai mondiale, della loro devozione; financo quelle che possono apparire come derive consumistiche e desacralizzanti, come la trasposizione di san Nicola nella figura di Sancta Claus, riecheggiano antichi attributi – protezione dei fanciulli e dei poveri – assegnati a Nicola dalla tradizione agiografica e culturale. Le relazioni del mattino si sono concluse con il contributo di Adele Monaci (Università di Torino), che ha mostrato i diversi modi di interpretare il potere miracoloso delle reliquie (del protomartire Stefano) in ambiente agostiniano: da un lato Evodio, vescovo di Uzalis e allievo di Agostino, riporta fedelmente, nel suo *De miraculis*, una serie di deposizioni orali di coloro che avevano ricevuto la grazia dalle reliquie, sottintendendo un rapporto diretto del fedele con Dio per il tramite del santo; dall'altro, Agostino stesso propone già una rilettura in chiave teologica dei miracoli, e istituisce la mediazione del vescovo nel rapporto con Dio, in pratica svuotando il santo di ogni ruolo attivo. La mattinata si è chiusa con la discussione delle relazioni,

Il pomeriggio, incentrato sul tema delle guarigioni miracolose, si è aperto con la lezione di Massimo Oldoni (Università di Roma 1 – La Sapienza) sui vari livelli di composizione, lettura e interpretazione del *Chronicon Vulturnense*, opera insieme storiografica, agiografica, propagandistica e perfino trasposizione di tradizioni epico/orali. Storiografica, per l'impostazione generale, l'andamento cronologico e l'ampio impiego di documenti tratti dall'archivio di S. Vincenzo al Volturno; agiografica, per la descrizione degli abati che troviamo nel secondo libro e per la costruzione, propriamente agiografica, di figure come quella dell'abate Autperto; propagandistica, perché scopo vero dell'autore è presentare la grandezza del monastero, la sua ricchezza, la sua capacità di attrarre donazioni e creare un patrimonio fondiario immenso (non a caso ampia parte dell'opera è rivolta alla ricostruzione di questo patrimonio, con gli aspetti spirituali della vita del cenobio relegati invece sullo sfondo); epica, con derivazioni dall'oralità, nel presentare la scena del martirio della comunità monastica dell'881, martirio non solo e non tanto dei monaci stessi, tutti uccisi dagli Arabi, ma soprattutto di quella ricchezza fondiaria che sola sembra interessare all'autore. Luigi Canetti (Università di Bologna) ha poi tracciato un quadro del fenomeno, di origine pagana ma fatto proprio dal cristianesimo, dell'incubazione presso i santuari a reliquie, nella speranza di ottenere una guarigione miracolosa. Ne ha sottolineato gli elementi costitutivi, pur nella varietà tipologica; la terminologia; l'altalenante atteggiamento delle autorità ecclesiastiche; le fonti e i filtri che intervengono nella descrizione del fenomeno (la scrittura stessa, l'autocodificazione, da parte del malato, della propria esperienza entro categorie predefinite, il ruolo dei custodi, spesso interpreti e trascrittori dei sogni). In seguito, Amalia Galdi (Università di Salerno) ha mostrato il difficile e spesso ambiguo rapporto tra medicina profana – intesa come scienza medica – e medicina divina – ossia i miracoli – nelle fonti medievali, soprattutto agiografiche, del Mezzogiorno d'Italia, illustrando come, pur nel variare dei singoli casi, la seconda abbia sempre e topicamente la meglio

sulla prima, tanto da comportare talora un'identificazione delle pratiche mediche con la magia; in questo senso, non sembra possibile ravvisare differenze tra immaginario cosiddetto elitario e immaginario cosiddetto popolare.

Dopo la discussione e una breve pausa, i lavori sono ripresi sul tema del rapporto tra santità e natura. Edina Bozoky (Centre d'Études Médiévales – Poitiers) ha proposto, attraverso esempi tratti soprattutto da Gregorio di Tours e da fonti agiografiche della Gallia, una carrellata delle varie modalità in cui la natura si fa rivelatrice della santità: fenomeni di luce, vegetazione straordinaria o fioriture fuori stagione, miracoli dimostrativi o punitivi legati al passaggio di un santo o di una reliquia per un dato luogo, che si impregna così di una parte della sua *virtus*. Infine, Philippe Régerat (Université de Reims) ha presentato alcuni episodi di rapporto tra uomini e animali, in particolare l'orso, tratti dalla *Vita* di Severino del Norico, mettendo in luce il ruolo decisivo della bestia nello svolgimento della trama e il suo possibile valore esemplare, in virtù della sua totale sottomissione alla volontà divina.

La mattina seguente è stata introdotta dalla lezione di Jacques Merceron (Indiana University), sulle testimonianze, presenti nelle fonti agiografiche, di incredulità popolare nei confronti di certi culti (di santi o di reliquie); le fonti faticano a nascondere lo scetticismo, ai livelli medio-bassi della società, nei riguardi di alcuni aspetti e simboli della religione cristiana, soprattutto laddove i culti nuocciono al lavoro dei campi, imponendo giorni festivi in momenti dell'anno che richiedono importanti interventi agricoli. Chi è trovato a lavorare viene allora punito, nei testi, tramite prodigi negativi, ma la ricorrenza del tema indica che il fenomeno esisteva e doveva essere diffuso (come del resto è risultato evidente dal volume di Paolo Golinelli, *Il medioevo degli increduli*, edizioni Mursia, Milano 2009).

Successivamente, è stato necessario dividere le relazioni in due sedute parallele, sempre incentrate sulla miscredenza e la ridicolizzazione del sacro, con però particolare attenzione in un caso al rovesciamento di culti e riti, nell'altro ai demoni e fantasmi. La prima seduta ha visto gli interventi di Mara Ioriatti (Università di Trento), sulla pratica quattrocentesca del funerale dell'asino a scopo propiziatorio; Maria Pia Pagani (Università di Pavia), sul ruolo della danza e del riso in Isaakij da Kiev e nei giullari; Tihana Maravic (Università di Bologna), sul fenomeno dei folli in Cristo e i suoi agganci con la tradizione virginale e materna. La seconda seduta è stata invece ravvivata dai contributi di Tamar Herzog (Tel Aviv University) sulla rappresentazione, nelle fonti agiografiche tardomedievali, delle mosche come animali demoniaci e in generale legati al soprannaturale; Lucia Baroncini (Università di Bologna), sugli elementi folklorici ravvisabili in una raccolta bassomedievale di miracoli della Vergine (con considerazioni più latamente storico-antropologiche sulle origini del folklore); Dávid Falvay (Eötvös Loránd University – Budapest), che ha ripercorso l'evoluzione di temi e figure dell'agiografia ungherese (in particolare sant'Albano e Attila) e il passaggio di elementi popolari, continuamente riletti e riadattati, nei testi a essi inerenti.

Anche nel pomeriggio i lavori sono stati avviati da una lezione a sezioni riunite, per poi scindersi nuovamente in due sedute parallele. A prendere la parola è stato innanzitutto Luigi Lombardi Satriani (Università di Roma 1 – La Sapienza) per un intervento sul ruolo del corpo nel rapporto e nella comunicazione tra uomini e Dio, analizzando esempi, a cavallo tra Medioevo e contemporaneità, di sacralizzazione del corpo e di rituali, più o meno ortodossi, in cui esso funge da catalizzatore dell'azione divina nel mondo: basti pensare, naturalmente, alle reliquie, alle loro capacità di trasferire il proprio carattere sacro a ciò che toccano, di creare e difendere identità, di ispirare riti e fenomeni peculiari (l'umiliazione dei santi, gli *ex-voto*); ma si pensi anche alle autoflagellazioni, operate, di solito in rappresentanza di una comunità, per impetrare un intervento favorevole di Dio nella vita della comunità stessa. Si è infine discusso del caso di una visiona-

ria calabrese, Natuzza Evolo, non da molto scomparsa, che la sua comunità aveva eletto a *medium* con l'aldilà. Tutti espedienti volti a esorcizzare, in ogni tempo, la paura della morte e della mancanza di senso dell'esistenza umana.

Come detto, si è in seguito proceduto, come la mattina, alla divisione in due gruppi, di cui uno, in continuazione con la lezione di Lombardi Satriani, dedicato al corpo, alla malattia, agli oggetti del culto; l'altro, invece, più particolarmente concentrato sui rituali, nel senso più vasto del termine. Durante i lavori del primo gruppo hanno parlato Laura Carnevale (Università di Bari), su un curioso intreccio tra malattia e musica nello sviluppo del culto di san Giobbe; Alessandra Foscati (Università di Bologna), che ha gettato uno sguardo generale sulle pratiche con cui ci si aspettava di ottenere una guarigione, così come presentate nei testi agiografici e medici medievali; Francesca Riganati (Università di Roma 1 – La Sapienza), con un rapido *excursus* dei primi risultati di un censimento dei culti patronali del Lazio; Maria Teresa Milicia (Università di Padova), sull'intreccio tra agiografia medievale (l'*Historia sancti Macarii*) e vicende contemporanee in una località dell'Italia meridionale, Oliveto Citra, luogo di apparizioni mariane negli anni '80 del XX secolo.

Quattro le relazioni anche per il secondo gruppo. Sari Katajala-Peltomaa (University of Tampere – Finland) ha esaminato le pratiche di misurazione fisica (altezza, larghezza) effettuate su alcune persone guarite per intervento divino, specialmente di quelle i cui casi venivano poi presentati, all'apertura del processo di canonizzazione di un santo, come miracoli da lui operati. Sempre in tema di processi di canonizzazione, Didier Lett (Université Paris 7 – Denis Diderot) ha illustrato la manipolazione, da parte delle *élites* sostenitrici della causa di beatificazione di Nicola da Tolentino, delle deposizioni processuali riconducibili agli strati medio/bassi della popolazione locale, e il loro uso al fine di diffondere l'impressione di un'opinione pubblica unanime nel richiedere l'elevazione di Nicola all'onore degli altari. Fabrizio Conti (Central European University – Budapest) ha poi affrontato la questione delle differenze di percezione, a metà tra santità e accuse di stregoneria, visibili nella vita, nelle opere e nella tradizione agiografica sulle *mulieres religiosae* della tarda Osservanza francescana; mentre il dottor Pekka Tolonen (University of Turku – Finland) ha presentato un quadro della religiosità popolare e laica nelle Fiandre di XII secolo tramite i casi dei beati Alessandro e Matilde di Scozia.

La mattina seguente, 30 ottobre, il Convegno si è spostato, come accennato, nella stupenda sala conferenze della prestigiosa Biblioteca Capitolare di Verona, per l'ultima sessione dei lavori, dedicati al ruolo popolare nella canonizzazione e nella diffusione del culto di un santo. Ad aprire gli interventi è stata Oliva M. Espin (San Diego State University – California), che ha tracciato il ritratto di santa Rosa da Lima, terziaria domenicana, di etnia mista – indigena e spagnola –, prima santa americana, simbolo identitario dai risvolti volta per volta mutevoli, a seconda di chi ne sfruttava l'immagine. Luis Carlos Luz Marques (Universidade Católica de Pernambuco – Brasil) ha mostrato (concretamente) alcuni libelli, prodotti culturali brasiliani molto diffusi sin dalla fine del XIX sec. e rivolti al grande pubblico, in cui si rifletteva una tendenza verso la canonizzazione dal basso, anche per il tramite di questo tipo di letteratura, della figura di Dom Helder. Elisabetta Lurgo (Università del Piemonte Orientale) si è quindi soffermata su un altro caso di difficile rapporto tra santità e stregoneria, o meglio di aspetti non di rado percepiti come stregoneschi (sabba, adorazione di occhi di rospo) ma che, nelle vite di Margherita di Savoia-Acaja e soprattutto di Caterina da Racconigi, vengono invece interpretati come segni di santità, a ulteriore riprova della fluidità dei due concetti. Yitzhak Hen (University of Negev – Israel) ha poi ricostruito sommariamente, tramite il tema esemplare della lotta contro i pagani, il grosso processo di riscrittura delle agiografie merovinge in epoca carolingia, operato al fine di rimodellare il passato per risponde-

re ai bisogni (di legittimazione politica, soprattutto) del presente. Infine, Christian Krötzl (University of Tampere – Finland) ha ripercorso i molteplici elementi e procedimenti in base ai quali si sceglieva il santo giusto cui votarsi in situazioni di pericolo o per ottenere una qualsivoglia grazia: la fama pubblica e la notorietà del santo, ciò che si è saputo tramite le prediche, le letture, i consigli di confessori, amici, parenti, l'ispirazione divina (solo per citarne alcuni).

Al termine della discussione delle relazioni, Paolo Golinelli ha concluso i lavori con alcune parole con cui sono state tirate le somme scientifiche dei tre giorni di Convegno e si è espressa la ferma intenzione di pubblicarne gli atti. Un'ultima annotazione: tra una sessione e l'altra, si è avuto anche modo di effettuare delle visite guidate ad alcune delle ricchezze culturali e monumentali di Verona, in particolare il centro, la basilica di San Zeno e la cattedrale; ciò ha permesso di apprezzarne il valore artistico, archeologico, storico e religioso, e di cogliere, almeno sommariamente, la bellezza della città sede del Convegno. Perché *there is no world without Verona's walls* (W. Shakespeare, *Romeo and Juliet*).

(Francesco Veronese)